

Domani il leader del Pd in città. La guerra continua fra Pd e Ps da sfondo

Caro Veltroni, ci faccia un favore lasci stare Giacomo Mancini

Sesto anniversario della morte del leader, sarebbe imbarazzante commemorarlo

COSENZA

di MARIO CAMPANELLA

campanella@laprovinciacosentina.it

Domani Walter Veltroni viene a Cosenza per il secondo, grande appuntamento politico nazionale dopo il comizio di Piazza Fera di Silvio Berlusconi. Nella stessa giornata, ricorrerà il sesto anniversario della morte di Giacomo Mancini, spirato l'8 aprile del 2002, quando era ancora Sindaco di Cosenza. A chi appartiene la memoria politica di Mancini? Ai socialisti riformisti innanzitutto e, in subordine, a quelli che in città seppero costruire insieme a lui un percorso originale e innovativo, garantendo ricambio e riforme in un preciso momento storico. Mancini è stato un grandissimo leader, seppure controverso (come, del resto, ogni statista). A tratti era aggressivo e preponderante e diveniva finanche giacobino per calcoli strategici. Sapeva essere cicciano e terribile contro gli av-

versari. Ma era un personaggio politicamente immenso, profondamente anticomunista, coraggioso, capace di correre grandi rischi per difendere le sue idee e le idee di libertà. In ogni caso, non spetta proprio a noi l'esegesi della sua opera, ma ciò che preme ribadire è una sorta di modesta proposta per prevenire (dal titolo di un memorabile lavoro di Giuseppe Berto). Sarebbe importante se Veltroni evitasse ogni riferimento a Mancini dopo l'accanimento, ossessivo e costante, che il gruppo diessino del Pd ha portato avanti nei confronti dei socialisti cosentini, proprio perché mancini. Il punto dolente di un'azione di tentata spoliatura (andata male sul piano dei consensi locali) è l'eziopatogenesi di que-

sto virus. I post comunisti locali hanno messo in scena nei confronti di Giacomo Mancini jr e del suo gruppo un'accurata ghetizzazione che è culminata

prima alle elezioni comunali con la separazione marcata degli schieramenti e poi, in un contesto nazionale, nella frattura con Enrico Boselli.

I post comunisti cosentini accusano Giacomo Mancini senior di essere il responsabile di uno scandalo per la costruzione del viale parco che oggi porta il suo nome.

Con queste premesse diventerebbe offensivo e sacrilego che Veltroni recuperasse solo per un attimo alla memoria la figura e l'opera del vecchio leader socialista. Sarebbe un atto di gianismo bifrontale, sgradevole e impopolare che si chiede a Walter di risparmiare. Non è pensabile che dopo anni di guerre (che portano anche la responsabilità politica di

Giacomo jr, ci mancherebbe altro, il quale ha, però, le attenuanti di averci dovuto difendere) Veltroni arrivi con il suo Yes, we can e metta nel pantheon del meridionalismo democratico Giacomo Mancini. Rischierebbe di ricevere fischiate e lazzi di un uditorio che imputa al suo establishment la coltivazione pedissequa di una vecchia revanche. Se la lotta politica tracima e valica i confini della competizione per arrivare all'odio rimangono poche possibilità di compensazione. Walter lo valuti, domani pomeriggio. Citi Jovanotti se proprio vuole, ma lasci stare al suo posto Giacomo Mancini o Bettino Craxi. Verso i socialisti nazionali e quelli calabresi sta andando in onda la stagione delle rivincite. Ma prima o poi la buona storia ritornerà, per seppellire i carnefici di oggi e riconsegnare nella scala delle priorità gli uomini giusti al loro posto.